

QUARESIMA: PENITENZA E TRADIZIONE

di Ivana Montefrancesco

Sia nel mondo islamico che in quello cristiano il “quaranta” è un numero simbolico che viene ad incarnare un tempo di purificazione. Da qui, il termine profano di “quarantena”, relativo al periodo di isolamento in caso di epidemia. Restando nell’ambito del sacro, nella tradizione cristiano-orientale, per raggiungere uno stato di purezza totale, era uso digiunare tutti i quaranta



giorni che precedevano la Pasqua, escluse le domeniche. Un’usanza questa, ripresa dal cattolicesimo romano, che fa iniziare il periodo detto di “Quaresima” dal mercoledì delle ceneri, subito dopo i bagordi del Carnevale; nella iconografia medievale infatti, la Quaresima è rappresentata come una vecchia rinsecchita che brandisce un’arringa essiccata. Una tradizione che si avvicina a quella salentina della “Quaremma”, pupazzo di paglia con le sembianze di una brutta strega, vestita a lutto, con il capo coperto dal fazzoletto nero. Definita la “moglie del Carnevale” compariva sulle terrazze delle abitazioni, sui pali della luce

elettrica o appesa ai crocicchi delle strade, il mercoledì delle Ceneri. Questo simbolo era il modo per rimembrare un tempo di penitenza e sacrificio. Viene rinominata anche la “Maremma” o “Caremma” a Gallipoli, oppure “a Quarantène” a Martina Franca. Inoltre in queste zone si svolgono concorsi per premiare la “Quaremma” più originale.

PUBBLICATO NEL FEBBRAIO 2018